

JOBS ACT: MINORANZA PD ALL'ATTACCO**Damiano avverte Renzi:
o cambi o è guerra**

**È LITE SUI LICENZIAMENTI.
MA DAL GOVERNO ALFANO
ESULTA: SI TIRA DRITTO FINO
AL 2008. CRITICA LA BOLDRINI**

di Francesco Pacifico
alle pagine 4 e 5

Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro della Camera e "controparte" per la sinistradem nella trattativa sul Jobs Act con Renzi e il ministro Poletti, non ha gradito la decisione del governo di applicare le nuove regole anche per i licenziamenti collettivi. Come ha spiegato al *Garantista*, «in questo modo, Matteo Renzi ha mandato in soffitta il metodo Matterella». Da qui un avvertimento al premier: «Se si

accentua lo scontro, se chi tratta non vede soddisfatte le sue richieste e finisce soltanto per essere messo in difficoltà, allora si apre il conflitto. Ed è quello che potrebbe succedere nel Partito democratico». Ma nel Nazareno già si notano le prime scosse. Gianni Cuperlo e Stefano Fassina della minoranza dem hanno accusato Renzi di prendere in giro i precari e il Parlamento, che aveva votato per escludere dall'applicazione delle nuove norme i casi di licenziamento collettivo. Critica anche la presidente della Camera, Laura Boldrini. Secondo Angelino Alfano, ci sono le basi per continuare a governare fino al 2018.

PARLA CESARE DAMIANO**«Renzi attento, se mostri
i muscoli il Pd esplode»**

**IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE LAVORO DELLA CAMERA
ACCUSA IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO: «SUI LICENZIAMENTI
COLLETTIVI HA FINITO PER ROTTAMARE IL METODO MATTARELLA»**

di Francesco Pacifico

«Applicando il Jobs Act anche ai licenziamenti collettivi, Matteo Renzi ha mandato in soffitta il metodo Matterella». Un precedente pericoloso che forse in futuro potrebbe portare all'implosione del Pd. Di questo è almeno convinto Cesare Damiano. Con l'assenza del sindacato al tavolo che conta, Damiano è stato la vera controparte del governo nella trattativa sul pacchetto lavoro. L'ex ministro e attuale presidente della commissione Lavoro della

Camera spera ancora in maggiori sforzi sugli ammortizzatori sociali e nella lotta alla precarietà. Ma soprattutto teme che l'atteggiamento di Renzi - «Deve sempre mostrare i muscoli» - finisca per erodere le basi dell'attuale centro-sinistra.

Presidente Damiano, in conferenza stampa, a domanda sul perché il governo ha mantenuto la parte sui licenziamenti collettivi nel Jobs Act, il premier ha risposto che «nessuno resterà solo dopo un licenziamento».

Renzi ha eluso la domanda. Che era molto precisa. Perché il governo non ha tenuto conto del pare-

re convergente delle commissioni Lavoro di Camera e Senato che chiedevano di escludere i licenziamenti collettivi dalle nuove normative? Renzi sa che questa richiesta è stata votata da tutti i parlamentari del Pd, renziani e non. La sua scelta è politicamente un errore, apre una ferita e, soprattutto, ignora il Parlamento. Non si possono esibire i muscoli in eterno.

Renzi ha di che preoccuparsi?

Lui è molto abile nel perseguire i suoi obiettivi e tenere aperti più forni. Ma prima o poi qualche pagnottiere deciderà

di chiudere bottega.

Il premier rischia sul Jobs Act?

Sul Jobs act la guerra è conclusa, anche se ci sono ancora tanti miglioramenti da fare. Il problema con il premier è che lui non è portato al compromesso per consolidare l'unità del partito. Se si accentua lo scontro, se chi tratta non vede soddisfatte le sue richieste e finisce soltanto per essere messo in difficoltà, allora si apre il conflitto. Ed è quello che potrebbe succedere nel Partito democratico.

Ma quei pareri non sono vincolanti...

...ma sono obbligatori. Sicuramente c'è stato in un primo tempo da parte del governo un'attenzione del tutto particolare verso questo tema. In commissione, poi, si è trovata una sintesi in una logica di compromesso. A quel punto tutto portava a credere che si sarebbe andati incontro alla richiesta del Parlamento. Invece si è scelta una strada che rimanda in soffitta anche la ritrovata unità del Partito democratico sperimentata con l'elezione del presidente Mattarella.

Forse perché la maggioranza non era più di centrosinistra ma di sinistra-sinistra?

Al Senato c'è stato il voto favorevole di Sel e Cinquestelle sull'emendamento del PD sui licenziamenti collettivi che ha messo in minoranza il relatore Sacconi. Alla Camera, sul parere dove ero io relatore, hanno votato a favore tutti i parlamentari del Pd, due

del gruppo misto e si sono astenuti Sel, i Cinquestelle e Forza Italia. I gruppi di opposizione hanno guardato al merito dei provvedimenti, non hanno fatto una scelta ideologica. E Renzi non si deve meravigliare di tutto questo, visto che a proposito dei decreti attuativi del Jobs Act aveva promesso di «voler fare delle cose di sinistra».

Renzi ha dato ragione a Sacconi e non a lei.

Sui licenziamenti collettivi ha dato ragione a Confindustria, che ha usato toni emergenziali per un problema che alle imprese interessa poco. Non stiamo parlando di impedire i licenziamenti collettivi, ma di non applicare criteri non discriminatori nella scelta dei lavoratori da licenziare. La

legge tiene conto sia dell'anzianità aziendale sia dei carichi familiari. Bene, in caso di mancato rispetto di questi criteri, con il Jobs Act il giudice può decidere il reintegro per un lavoratore anziano al quale si applicano le vecchie regole e soltanto un risarcimento per uno giovane, assunto con le tutele crescenti.

Ha ragione Landini, deve intervenire la Consulta.

Io sono abituato a distinguere l'azione sociale da quella parlamentare. In vita mia ho organizzato tanti scioperi e non mi stupisco se il sindacato scende in piazza contro il Jobs Act. Ognuno fa il proprio mestiere. Noto soltanto che i sindacati annunciano referendum, leggi di iniziativa popolare, ricorsi alla Corte costituzionale. Tutto lecito: sarebbe stato anche utile evidenziare unitariamente alcune richieste di correzione, come l'esclusione dei licenziamenti collettivi, per aumentare la pressione sul governo.

Si è sentito abbandonato nelle trattative?

Il sindacato non deve aiutare la sinistra del Pd né deve avvenire il contrario. Diciamo che una posizione unitaria delle confederazioni favorisce la battaglia sui temi del lavoro. Detto questo, non va dimenticata la frustrazione di doversi muovere in un contesto dove il governo non vuole la concertazione e non la pratica. Sto dicendo che il sindacato deve continuare a insistere sul suo carattere negoziale, sulla capacità di individuare i punti fondamentali da cambiare in una legge che modifica i rapporti di forza nelle relazioni industriali a favore delle imprese.

Il Jobs Act è di sinistra o di destra?

Parliamo con chiarezza di un punto: l'articolo 18, come l'abbiamo conosciuto, non c'è più. Siamo di fronte a un paradigma nuovo e diverso: prima avevamo una tutela forte sui licenziamenti individuali con l'articolo 18 del 1970. Poi la ri-

forma Fornero del 2012 l'ha indebolita, ma non cancellata. Però accanto al vecchio articolo 18 avevamo ammortizzatori sociali deboli: chi veniva licenziato non aveva molte protezioni.

E la cassa integrazione e la mobilità?

La prima precede il licenziamento, la seconda lo sancisce e lo tutela. Poi c'era un altro punto che caratterizzava il mercato del lavoro: la pletera di forme di assunzioni precarie introdotte dal centrodestra che erano l'antidoto - conservatore - usato contro la rigidità del tempo

indeterminato. Tutto questo ha fatto sì che più di una generazione di giovani lavoratori sia rimasta intrappolata in uno schema di occupazione nel quale si è aggirata la tutela del vecchio articolo 18 ampliando al massimo il precariato.

Ora si apre una nuova era.

Dal primo marzo prevedo una fiammata occupazionale. Le aziende fin qui hanno sostanzialmente bloccato le nuove assunzioni in attesa del contratto a tutele crescenti. Mi auguro che non sia una fuoco di paglia perché gli incentivi che lo rendono meno costoso valgono soltanto per le assunzioni del 2015, mentre dovrebbero essere strutturate.

Qual è il problema?

Che le aziende potrebbero non andare oltre la riconversione dei contratti a tempo determinato, più onerosi, in contratti a tempo indeterminato. Abbiamo già registrato qualche avvisaglia nei centri per l'impiego di Milano dove c'è stata una crescita del tempo indeterminato ed un calo dei contratti temporanei. Fenomeno avvenuto prima del varo del contratto a tutele crescenti. Questo vorrebbe dire non creare occupazione aggiuntiva.

L'Ocse ha stimato 350mila posti in più.

Sono molto meno di quelli ipotizzati da Padoan... L'Ocse ha detto in passato tante sciocchezze, speriamo che stavolta sbagli per difetto.

Non sembra molto ottimista.

Cosa succederà a un giovane che viene assunto il primo marzo con

il contratto a tutele crescenti e il giorno dopo si presenta presso la sua banca a chiedere un mutuo per comprare casa? La banca considera il contratto a tutele crescenti a tutti gli effetti come il vecchio tempo indeterminato oppure no? Se la risposta è sì, Renzi ha detto la verità e abbiamo spazzato via la precarietà e l'umiliazione per questi ragazzi di farsi accompagnare in banca dai genitori... In caso contrario avremmo fallito e il Jobs Act risulterà un inganno.

Il premier parla di una rivoluzione.

Renzi propone un nuovo paradigma: meno tutele nella promessa di creare più lavoro. Non c'è più l'articolo 18 e a questo - in teoria - devono corrispondere maggiori protezioni nel mercato del lavoro. Ma qui casca l'asino. Perché non ci sono risorse sufficienti per rendere il nuovo ammortizzatore sociale, la Naspi, più vantaggioso in caso di disoccupazione.

Quanto manca?

L'indennità di disoccupazione passerà da diciotto a ventiquattro mesi fino al 2017, poi tornerà a diciotto mesi. Mancano i soldi necessari per portare strutturalmente a due anni l'ammortizzatore sociale. Potremmo trovarci di fronte a una riduzione delle tutele, in attesa di sapere nei prossimi mesi che fine faranno la cassa integrazione speciale e in deroga e la mobilità. Eppure le risorse in più per gli ammortizzatori dovevano essere la compensazione per la fine dell'articolo 18.

Rischiamo nuovi esodati?

Molti processi di ristrutturazione industriale sono giunti a compimento così come molte casse in deroga stanno per scadere. Dopo c'è soltanto la disoccupazione. Questo pericolo è stato segnalato anche dalla parte datoriale.

Allora hanno vinto le imprese!

È evidente che si facilita la possibilità di licenziare con una motivazione economica. E questo è un vantaggio per gli imprenditori. Senza contare che chi assume a tutele crescenti avrà fortissimi incentivi soltanto per le assunzioni effettuate nel 2015 (una contraddizione rispetto alla filosofia della legge), lo sconto sull'Irap e un ulteriore incentivo quando si pesca dalla liste di Garanzia giovani.

In sintesi?

È evidente che si tratta di un contratto molto conveniente sul profilo dei costi e molto più flessibi-

le sul versante delle tutele. Proprio per questo il nuovo paradigma deve completarsi con il disbosciamento delle forme più precarizzanti. Il governo ha compiuto dei passi avanti ma si può fare di più.

Della Biagi restano soltanto somministrazione e lavoro a chiamata.

Una cosa che si può fare è eliminare la sovrapposizione tra lavoro a chiamata e voucher, nel momento in cui i voucher sono stati portati a 7mila euro all'anno. Anche perché il governo ha già recepito la mia richiesta di consentire ai lavoratori in cassa integrazione di utilizzare voucher per un importo all'anno di tremila euro all'anno. Così non si creerà lavoro nero e l'Inps risparmierà le risorse per i contributi figurativi.

Anche ieri Cuperlo e Fassina hanno criticato il Jobs Act.

Ripeto, la guerra è conclusa, però nel bilancio - come nell'impianto della legge - ci sono luci e ombre. Abbiamo conquistato delle posizioni, abbiamo evitato il cosiddetto opting out ed il licenziamento per scorso rendimento, siamo intervenuti sul controllo a distanza, abbiamo limitato gli effetti del demansionamento, migliorato la cassa integrazione nel caso in cui l'impresa continui l'attività. Ma sui licenziamenti collettivi abbiamo perso.

Da come ha parlato, c'è da credere che lei avesse un accordo con Renzi su questo punto...

Renzi non mi ha promesso nulla. Ma grazie al rapporto che ha avuto con alcuni di noi della minoranza, sapeva quanto fosse importante per noi questo tema. E non lo ignoravano neppure Maria Elena Boschi, Lorenzo Guerini e il ministro Giuliano Poletti. Tutti loro, compreso il premier, hanno dimostrato in più occasioni di interessarsi alla cosa. Poi però è stata fatta una scelta diversa, che ha mandato in soffitta il metodo Mattarella.

Non ha ancora risposto se il Jobs Act è di destra o di sinistra?

Questo è un provvedimento che ha assieme contenuti di destra e sinistra: è di destra indebolire le tutele sui licenziamenti, è di sinistra incentivare il lavoro a tempo indeterminato e il disbosciamento dei contratti precari. È trasversale come il renzismo.

